

Saggistica Aracne

Mariateresa Scotti Horsfall

Note di regia

Cercando il senso nei classici





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0706-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2017

Indice

L’ <i>Elogio della follia</i> di Erasmo da Rotterdam e la “ragioneria” moderna	7
La crisi della Scuola di Chartres	13
L’abisso infernale	17
Da Socrate a Seneca	27
La correzione dell’amico	31
La clemenza e il rinnovamento	37
Seneca e Manzoni	41
Apuleio “barocco”	49
Ritornare al Logos	55
Un “completamento” di Epicuro	59
Gioventù e vecchiaia tra vigore spirituale e <i>auctoritas</i>	61

L'Elogio della follia
di Erasmo da Rotterdam
e la "ragioneria" moderna

A tutti i giovani che partono per le più disparate sedi europee grazie al progetto Erasmus e che per lo più ignorano l'opera del grande umanista, dovrebbe essere donata una copia dell'*Elogio della follia* e del saggio, sobrio, essenziale, *Contro la guerra*.

Per dire innanzitutto che la guerra non è frutto di salubre "follia", bensì di "ragionamenti" asseverativi, sbagliati. Controproducenti. Un principio di possesso, di vendetta che non calcola il costo di vittime ma calcola un teorico profitto. La "ragione" copre l'assurdo.

Tutte le guerre hanno le loro "giustificazioni", il loro retroterra di "motivazioni". Erasmo ci fa riflettere sui danni che ogni guerra provoca,

sulle vittime, sulle ferite inferte che generano rabbia e desiderio di vendetta. A questi scandali siamo grossomodo abituati. Gli scenari sono davanti ai nostri occhi. “Ragioniamo” sulla nostra impotenza. I “giochi” sono più grandi di noi.

Sono cominciati prima gli attentati dell’Isis contro l’Occidente o è cominciato prima l’attacco contro di loro? Ora nessuno vuole cedere, è il massacro.

L’Occidente laico o forse ateo potrebbe mai parlare con dei fondamentalisti? Sono gli estremi opposti. Sono due ideologie contrapposte. Ma se essi si considerassero semplicemente “esseri umani”, figli di se stessi gli uni, ma figli senza stupide arroganze; figli di Dio gli altri, ma non di un Dio guerrigliero, che sarebbe mostro, non Dio, ci si potrebbe intendere. Parlando tranquillamente sulla panchina di un parco, circondato di fiori non di armi.

Non resta che accordarsi sul rigetto di ogni guerra. Anche privata.

Si crede che la guerra sia una dolorosa necessità. Si pianificano stragi — e si crede di avere

“ragione”. Quanti altri teoremi bellici dovranno insanguinare la terra perché l’umanità decida di smettere?

Le stragi della Seconda guerra mondiale — 70 milioni di morti, se non più — non sono bastate per un ripensamento radicale sui “principi” fondanti una guerra?

Sempre questa “ragione” prepotente che si impone sulla “follia” pacifista.

L’intuizione di Erasmo è grandiosa, ben fondata sull’esperienza reale. Noi abbiamo il dovere di farla conoscere, di farla capire. Oltretutto, questo mondo “ragionativo” quanto è triste!

Le “ragioni” sono come le mattonelle della Torre di Babele.

Ognuno tende a “ragionare” a modo suo. I ragionamenti si sovrappongono, s’ingarbugliano. Ci sono intese apparenti, su coincidenze spesso tangenziali.

Si tende a non ascoltare se non le risonanze del proprio ragionato indottrinamento.

L’ascolto vero implica il confronto della parola con lo Spirito, la presenza divina in noi testimo-

niata già da Socrate, e poi da Cristo. Lo Spirito, nella Sua libertà e profondità, trascende la parola.

Dal silenzio meditativo nascono nuove prospettive alla parola.

Dunque vince la salubre “follia”, il desiderio di Bene che trascende la prigione delle convenzioni e ogni progettualità egocentrica e rigida.

I giovani hanno bisogno di “ispirazioni” che diano vita alle cognizioni ragionate. L’ispirazione vera non trascura il dato reale e non lo manipola. Il “dato” non è una montagna di dati compressi e indigesti.

Si deve lasciare spazio alla molteplice connessione di conoscenze elaborate secondo la più autentica propensione di ognuno.

In tono più esasperato, Nietzsche muoveva simili critiche al perbenismo ipocrita che raggelava vita e Vangelo. Anche lui era il “folle” — distaccato dalla società e teso a parlarle, in uno strazio di consapevolezza che non sarebbe stato né ascoltato né capito. Il peggio poi non è per queste voci profetiche derise o fraintese, ma per gli altri, quelli che, nei mutamen-

ti della storia, riemergono come i conformisti di sempre, i minimalisti, pronti ad accettare il peggio e a collaborare, perché “inevitabile”.

Regole e regolamenti uccidono la vitalità della legge morale. Nietzsche poi la cercava nel sanguigno vigore della Terra, che dovrebbe accomunare gli esseri umani, promuovendo lo sviluppo delle loro doti di personalità e la loro vocazione comunitaria. Nietzsche il solitario avrebbe voluto cantare l'*Inno alla Gioia* di Schiller!

La religione cristiana gli sembrava decaduta in un vuoto formalismo. Perciò ricorreva all'oracolo, ripescandolo dalle antichità sapienziali dell'Oriente. E sapeva che quella era una scelta di “follia”. Ma chi vuole cercare il “senso” della vita umana non può accettare il degrado di tante pseudo-ragionevolezza. La Ragione è il *Logos*, che trascende ogni umana compromissione.